

RENZO FRANCESCOTTI, *Uomini e fatti inediti della Resistenza trentina*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 15/3-4 (1965), pp. 22-29.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



UOMINI E FATTI INEDITI DELLA RESISTENZA TRENTINA

Le notizie sotto riportate, riguardanti l'attività di formazioni partigiane operanti nel Trentino, sono state tratte da documenti inediti custoditi nel Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà¹⁾.

Dell'attività delle più importanti formazioni partigiane operanti nella nostra provincia si è già occupato Antonino Radice nella sua opera « La Resistenza nel Trentino » edita dal Museo. Ma perchè il panorama dell'attività partigiana sia il più possibile completo pensiamo non ci si debba dimenticare di queste formazioni partigiane, spesso autonome, che hanno, sia pure in minor misura, dato il loro contributo, anche di sangue, alla causa della Resistenza.

Il Gruppo « Italia Libera ».

Subito dopo l'occupazione tedesca seguita all'8 settembre 1943, il capitano Patrizio Bosetti e Ruggero Ronca, si accordarono per iniziare nel Trentino un movimento clandestino antifascista e antinazista.

Il movimento venne ideato principalmente dal Bosetti, studioso di problemi agrari e sindacali della regione, che già sin dal 1910 aveva organizzato la Lega dei Contadini Trentini, e col giornale « Il Contadino » prendeva parte attiva, in accordo con Cesare Battisti, al movimento irredentistico trentino.

Nel 1914, per sottrarsi al servizio militare austriaco, era riparato nel Regno d'Italia, sostenendo con conferenze l'intervento. Scoppiata la guerra s'era arruolato come volontario. Congedato nel 1919, aveva ripreso la sua attività politico-organizzativa, abbandonata con l'avvento del fascismo. Il Bosetti, nonostante gli venissero offerti posti di responsabilità, aveva preferito darsi al commercio d'antiquariato piuttosto che collaborare coi fascisti.

¹⁾ Documenti in Sala C. Vetr. 19/bis.

Con l'entrata in guerra, nel 1940, era stato richiamato in servizio come ufficiale addetto al « Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea » di Trento. Dopo l'8 settembre, servendosi delle sue vaste conoscenze e calcolando molto sull'elemento del contado, il Bosetti, come abbiamo detto, pensò a un movimento clandestino che dovesse ostacolare e sabotare con qualsiasi mezzo le forze di occupazione.

Il Bosetti esplicava la sua azione a Trento; il Ronca a Fai, dove ricevette l'adesione del tenente Italo Bertotti e, nell'aprile 1944, del colonnello Giuseppe Leonardi, cognato del Bertotti, proveniente da Roma e venuto a Fai per licenza di convalescenza.

L'attività del gruppo di Fai non riuscì a rimanere segreta: il maresciallo dei carabinieri Antonio Caridi, comandante la sezione di Fai, venuto a conoscenza dell'attività del gruppo, non la denunciò ai tedeschi, ma la appoggiò.

Un maggior aiuto ricevette il gruppo da parte del ten. col. Michele de Finis, comandante del Gruppo Autonomo Carabinieri di Trento, che, accordatosi col col. Leonardi, fece trasportare a casa del colonnello in Trento, moschetti e munizioni, oltrechè bombe a mano e pistole consegnate al ten. Bertotti.

Questo fatto della collaborazione tra carabinieri e partigiani non è isolato; a onore dell'Arma dei Carabinieri possiamo dire che, in ognuna delle zone da noi studiate, questa collaborazione si ripeté.

Dal col. Leonardi fu studiato un piano per distruggere i ponti ferroviari e stradali del Trentino. Per il necessario esplosivo si interessarono Romano Zenatti di Lavis (disertore della Flak e nascosto in casa del Ronca a Fai) e il ten. Bertotti. Quest'ultimo fu inviato in sopralluogo sulla rete stradale trentina per studiare i punti di eventuali interruzioni.

Frattanto a Fai, presso l'albergo Dolomiti, a cura della Repubblica Sociale Fascista, si svolgevano dei corsi di spionaggio, mascherati come soggiorno di cura. Bisognava quindi essere più cauti che mai data questa pericolosa vicinanza.

Ma evidentemente c'era gente del luogo che non aveva bisogno di corsi di spionaggio se il nove febbraio 1945, su delazione, lo Zenatti che si trovava nascosto in casa del Ronca, veniva arrestato e incarcerato per ordine della Gestapo di Trento. Il giorno seguente anche il Ronca, troppo compromesso stava per essere arrestato quando, avvertito dal maresciallo dei carabinieri Caridi, poté fuggire.

Il colonnello Leonardi e il ten. Bertotti si trasferirono allora a Trento.

All'ordine di tenersi pronti dato ai patrioti dell'Italia Settentrionale dal generale Clark, il gruppo « Italia Libera » che era nel frattempo cresciuto a circa 35 uomini, disponendo di esplosivo e mitragliatrici, si tenne a disposizione in Trento.

In città si cercò febbrilmente di prendere contatto col C.L.N., ma non si riuscì, dato il prudenziale occultamento sotto cui si nascondeva. Finalmente, ai primi d'aprile del 1945, il comandante Leonardi, per mezzo di Gianni Slanzi col quale era in collegamento fin dal mese precedente, riuscì ad agganciarsi col C.L.N. e a prendere accordi col comandante del Battaglione « Manci », per le azioni da svolgere nel quadro delle operazioni previste dal Comitato.

La sera del 2 maggio 1945, dietro l'ordine del Comitato le squadre dell'« Italia Libera » si riunivano in Piazza Venezia, a Trento; le azioni dovevano portare all'occupazione dei punti nevralgici della città e ad impedire ulteriori saccheggi di magazzini e negozi da parte delle truppe tedesche. Nuovi elementi accorrevano entusiasti e chiedevano di essere armati; tra questi, si presentò al comandante Leonardi una squadra di militari cecoslovacchi, sfuggiti alla prigionia. Le armi furono fatte affluire dai nascondigli di Povo, Sardinia, Aldeno e Fai.

Le azioni dell'« Italia Libera » a Trento ebbero purtroppo le loro vittime: l'allievo ufficiale degli alpini Ivo Maccani di Tres, già prodigatosi nella ricerca di nuovi elementi e armi (occultate queste nella sua abitazione di via Milano), cadde in via Livio Marchetti, in un corpo a corpo con i tedeschi.

Il giovane trentino Luciano Lucchi mentre era di guardia con alcuni altri volontari ad un ponte, per impedire che fosse fatto saltare, fu ucciso.

Cadde anche un ex internato bellunese, il ferroviere trevisano, da Cesio Busche.

Ci fu pure un ferito, l'impiegato Gino Detassis.

L'azione del gruppo « Italia Libera » fu soprattutto utile perchè diede l'impressione ai tedeschi che, anche a Trento, esistesse un forte numero di partigiani decisi a stroncare le ruberie e le violenze. E pochi furono, infatti, i saccheggi e le violenze che la città dovette subire.

Il Gruppo « Aquila ».

Verso i primi d'aprile del 1944 il tenente dell'esercito Vincenzo D'Aquila di Cagliari, sbandato da una caserma di Trento dopo l'8 settembre, riuscì a radunare nella zona di Brentonico un gruppo clandestino denominato « Aquila ».

Vicecomandante era il medico Michele Micciolo che, valendosi della sua facoltà di medico, sottraeva al lavoro obbligatorio numerosi operai del Roveretano.

Facevano inoltre parte del gruppo altri militari come il maresciallo Antonio Serra di Nuoro, il sergente Carmelo Di Loro di Siracusa, i soldati Rosario La Rocca di Enna e Mario D'Agostino di Cosenza, e il caporale siciliano Armando Cammarata che fu inviato parecchie volte a Milano per prendere collegamento con i comandi clandestini, collegamento che avvenne solo il 24 aprile 1945 tramite un sergente del C.V.L., Brigata « Matteotti ».

Entrarono in seguito nel gruppo anche Ottorino Chizzola, professore di scuola media nel comune di Brentonico e un soldato austriaco, Werner Kirmst che, dopo esser stato messo alla prova, passò a collaborare fornendo notizie, armi e munizioni, sabotando e propagando tra i colleghi tedeschi sentimenti antinazisti.

Il comando del gruppo « Aquila » era posto in casa della trentina Maria Pilati che fu anche staffetta e collaboratrice.

A fianco di questo gruppo così eterogeneo, agiva il gruppo staccato di Trento, che aveva come caposquadra Alfredo Cont il quale cadrà a Trento il 2 maggio; altri componenti erano il fratello del caposquadra Mario Cont, i due giovanissimi figli del caposquadra Benvenuto e Giovanni, Bruno Bortolotti, Francesco Trebbian, Luigi Baldi, Elio Chemelli e la staffetta Giorgio Piffer che dopo aver trafugato dalla stazione ferroviaria di Trento armi automatiche assieme ad Elio Chemelli, in seguito all'arresto di questi, riparò nella zona di Telve prendendo parte alla liberazione di Borgo del I maggio.

Il primo atto di sabotaggio del gruppo « Aquila » venne portato a termine a Trento nel giugno 1944 nei pressi della caserma del 61° Reggimento Fanteria, contro auto veicoli tedeschi lasciati momentaneamente incustoditi. Vennero forate le gomme, insabbiati i serbatoi, distrutti i comandi elettrici.

Nel luglio seguente, lungo la nazionale del Brennero, in loca-

lità « Murazzi » di Calliano, venne asportato un tratto della linea telefonica.

A queste prime azioni di sabotaggio prese parte anche il ten. col. Fausto Baudino che andò poi a far parte del Battaglione « Manci » in Val di Sole.

In quei mesi vennero anche inviate lettere al comandante dei carabinieri di Brentonico perchè favorisse i partigiani, e al segretario comunale perchè si guardasse dal perseguire i giovani renitenti alla cartolina del C.S.T.

Nell'agosto vennero sabotati i cavi telefonici di Brentonico, Crosano, e del tratto Mori-Brentonico. Nello stesso tempo vennero sabotati altri automezzi e intralciate la nazionale del Brennero e la strada Rovereto-Riva, con triangoli foragomme.

Negli ultimi giorni di aprile del 1945, prevedendo azioni di combattimento, il medico vicecomandante Micciolo trasportò nella zona di Brentonico il suo ambulatorio.

Nei giorni 30 aprile, 1 e 2 maggio, il gruppo di Trento si mise a disposizione del C.L.N., collaborando con le squadre « Italia Libera » alla liberazione della città.

In tali combattimenti, come abbiamo detto, rimase ucciso il caposquadra Alfredo Cont nei pressi del Castello del Buonconsiglio e furono feriti Elio Chemelli e Bruno Bortolotti.

Nel frattempo, la squadra di Brentonico, entrata a far parte della Brigata « Benacense » comandata da « Gufo » già durante il mese d'aprile, prese parte ai combattimenti della zona, sacrificando due uomini. (Di questi nonostante le ricerche, non siamo in grado di fornire i nomi).

Il Gruppo « Lavarone ».

Le basi di organizzazione del C.V.L. furono gettate a Lavarone nel marzo 1945 ad opera del maresciallo dei carabinieri Antonio Martino, di Luigi Vettori, di Elio Marchesoni, del segretario comunale Giovanni Furlanello, di Quinto Stenghele, di Bruno Thiella, di Romeo Penner e di Giulio Frassoni che diventò comandante del gruppo. Il primo quantitativo di armi fu procurato dal maresciallo Martino. Il giorno 11 marzo fu preso contatto con i partigiani della Val d'Astico, tramite il garibaldino Augusto Sella, giunto di lì. Nei giorni seguenti questo garibaldino accompagnò a Lavarone un

comandante dei partigiani dell'Astico, per concretare un piano d'attacco al presidio tedesco. Il piano fu in seguito abbandonato causa la grande disparità d'uomini e mezzi.

Il giorno 26 aprile Quinto Stenghele, mandato in perlustrazione, rientrava comunicando che due pattuglie di garibaldini si trovavano a Carbonare. Con essi erano i due comandanti del C.V.L. locale, ten. Pio Marsili (« Pigafetta ») e cap. Eno Donà (« Fox »).

Immediatamente i volontari di Lavarone si riunirono nella caserma dei carabinieri. Contemporaneamente il presidio tedesco, informato della presenza di partigiani nella zona, si metteva in viaggio per Carbonare puntando su Trento sotto la protezione di due autoblindo, ma, attaccato presso Carbonare dai partigiani e dai garibaldini confluiti nel luogo, ripiegò, asseragliandosi dietro reticolati, nell'edificio della colonia di Lavarone.

Una pattuglia venne inviata a Carbonare per informare « Pigafetta » il quale mandò a sua volta un portaordini in Val d'Astico per chiedere rinforzi.

Ma le formazioni dell'Astico erano troppo impegnate dai tedeschi in ritirata.

I tedeschi nel frattempo inviarono un autoblindo in cerca probabilmente di rinforzi: attaccato però dai partigiani l'autoblindo dovette rientrare.

Alle ore 14 del 28 aprile, dalla strada di Asiago, scese una colonna di circa 200 automezzi. I tedeschi di Lavarone vi si accodarono. La colonna fu attaccata ma, dopo un'ora di sparatoria, data la disparità delle forze poté passare.

Dopo un breve consiglio di guerra il comandante Frassoni inviò il Thiella e il Penner in località Termine, sul confine con Asiago, per chiedere rinforzi ai partigiani di quella zona in vista del passaggio di altre autocolonne tedesche.

Ma anche i partigiani di Asiago, troppo impegnati, non poterono concedere rinforzi.

Nelle prime ore pomeridiane del 30 aprile, la pattuglia di guardia sulla strada di Val d'Astico, segnalò l'arrivo di un'autocolonna di SS forte di circa duemila uomini. Le SS si insediarono a Lavarone mentre i partigiani, non potendo affrontarle da soli, si ritirarono nei boschi vicini. I tedeschi, accortisi in qualche modo della presenza dei partigiani, aprirono una sparatoria sostenuta da un cannone 37 mm, rastrellando anche i boschi con cani-poliziotto. Ma l'azione fu più che altro intimidatoria e si esaurì in breve tempo.

senza alcuna conseguenza per i partigiani. Le SS. partirono da Lavarone il 4 maggio, dirette a Trento: probabilmente questa colonna fu la stessa che, per evitare la nazionale del Brennero, risalì la Val di Cembra, e attaccata dai partigiani in Val di Fiemme, si sfogò nell'eccidio di Molina e Stramentizzo.

Nel pomeriggio di quel giorno entrarono in Lavarone le « Fiamme Verdi » di Asiago, seguite a poche ore di distanza dalle formazioni garibaldine della Val d'Astico, comandate da « Mirko » e « Ivan ».

I volontari di Lavarone, unitisi alle formazioni venete, collaborarono alla caduta e al disarmo ai Piani di Centa, di una trentina di SS paracadutisti, fra cui un generale col suo stato maggiore.

Anche il gruppo di Lavarone diede il suo contributo di sangue alla Liberazione: in un scontro a Vigolo Vattaro, assieme a sei partigiani delle « Fiamme Verdi », cadde Romeo Penner.

La Compagnia « A. Vanzetta ».

Nella Valle di Fassa, a differenza che nella vicina Val di Fiemme, fino al maggio 1944 nessun elemento locale s'era dato alla macchia per la lotta clandestina.

Ma il 10 maggio 1944 un giovane di Moena, Alberto Zanoner, renitente alla cartolina di richiamo del C.S.T., prese la via dei monti: si unì ai partigiani della Brigata « F. Fenti », nella confinante provincia di Belluno. Poche settimane dopo seguirono il suo esempio anche due suoi amici, Nello Cavada e Aldo Vanzetta. Quest'ultimo venne barbaramente ucciso nel rastrellamento del 20 agosto, nella zona di Caviola (Agordo).

Il 30 giugno 1944 Alberto Zanoner, che era divenuto col nome di battaglia « Luiz », ritornato a Moena per una visita ai suoi familiari, causa una delazione, venne arrestato dai tedeschi. Suo padre Battista partì allora per avvisare i suoi compagni della Brigata « Fenti ». Nel frattempo Giacomo Chiocchetti, un suo amico di Moena, fece in modo di fare avere a « Luiz », rinchiuso nella caserma dei carabinieri, gli arnesi necessari all'evasione. Ma non ce ne fu bisogno perchè, qui come altrove, si verificò la collaborazione tra i carabinieri e i partigiani. Il brigadiere dei CC.RR. di Moena, Cesare Chamois, mentre i compagni di « Luiz » della Brigata « Fenti » fingevano un attacco alla caserma, lasciò libero il prigioniero.

L'indomani i tedeschi arrestavano il padre, la madre e la sorel-

la di « Luiz » trattenendoli prigionieri cinque giorni nel carcere di Vigo di Fassa. I compagni di « Luiz » erano arrivati dalla Val del Biois (Falcade) guidati dal comandante Della Nera (« Ivano »), portando via con loro l'amico liberato.

Nell'ottobre 1944, dopo i furiosi rastrellamenti che nel mese precedente avevano sbandato le formazioni partigiane del Veneto, si rifugiò a Predazzo presso Rodolfo de Zulian. « Luiz » incaricò allora il Chiocchetti di scegliere elementi fidati per una formazione partigiana. Si formò così la Compagnia « A. Vanzetta » (dal nome del compagno di « Luiz » caduto), comandata da « Luiz » e dipendente dalla Brigata « F. Fenti ». Della Compagnia fecero parte Rodolfo de Zulian (« Mulat ») il già ricordato Giacomo Chiocchetti (« Tino ») e, in seguito, oltre al padre di « Luiz » Battista Zanoner, il comandante dei carabinieri Cesare Chamois, il professor Valentino Chiocchetti, Cesare Grassi, Luigi Jellici, Giuseppe Chiocchetti, Giacomo Chiocchetti (« Moro »), Battista Sommariva, Simone Pettena, Domenico Croce e Mario Pederiva. Per il 26 aprile 1945 « Luiz » decise un'azione alla polveriera di Predazzo: chiamata di rinforzo una pattuglia del Battaglione « Tampieri » dipendente dalla Brigata « F. Fenti », dal cui battaglione dipendeva a sua volta la Compagnia « A. Vanzetta », decise l'attacco alla polveriera. La polveriera fu minata, il presidio disarmato, e vennero asportati circa 75 quintali di esplosivo.

La stessa notte fu disarmato anche il presidio del C.S.T. di Moena. I partigiani si impadronirono di tutto il materiale bellico; parte di esso servì alla Compagnia e il rimanente spedito d'urgenza e in pieno giorno al Comando di Brigata, dove era richiesto, dato il totale impiego delle forze partigiane contro i tedeschi in ritirata.

Il 27 aprile la Compagnia entrò in Predazzo; il 29 aprile, mediante frane, vennero sbarrate le strade Paneveggio-Rolle e Panchià-Tesero. Ma i tedeschi, come sappiamo, arrivarono dalla Val di Cembra e, attaccati dai partigiani fiemmesi, del « Rella » e del « Battisti », si scatenarono nella ritorsione su Ziano, Molina e Stramentizzo.

RENZO FRANCESCOTTI